

CXCVI SEDUTA

(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1961

Presidenza del Vice Presidente SEMINARA

INDICE	Pag.
Interpellanze :	
(Annunzio)	373
(Svolgimento) :	
PRESIDENTE	374, 375, 379, 381, 382
NICASTRO	374
CELI *	374, 379, 382, 384
MAJORANA *, Presidente della Regione	374, 375, 379
PRESTIPINO GIARRITTA	375
CALTABIANO *	375, 380
LA PORTA *	381
CONIGLIO *, Assessore ai lavori pubblici	381
LANZA, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici	383
Interrogazioni :	
(Annunzio)	373
(Per lo svolgimento) :	
TUCCARI	380
PRESIDENTE	381
CONIGLIO, Assessore ai lavori pubblici	381
Mozione ed interpellanze (Discussione riunita) :	
PRESIDENTE	384, 385, 393, 396
TUCCARI	385
LENTINI *	386
MAJORANA *, Presidente della Regione	388
CORALLO *	389
VARVARO *	391
FRANCHINA *	393
PRESTIPINO GIARRITTA	395
ROMANO BATTAGLIA	395
(Votazione nominale)	396
(Risultato della votazione)	396
Sull'ordine dei lavori:	
ROMANO BATTAGLIA	396
PRESIDENTE	396
MAJORANA, Presidente della Regione	396

La seduta è aperta alle ore 18,25.

CELI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'interrogazione presentata.

CELI, segretario ff.:

« All'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

1) se egli intenda fornire all'Assemblea, ultimate le recenti perforazioni nello stretto di Messina, un quadro completo delle indagini fin qui compiute;

2) se il Governo è in grado di prospettare una soluzione tecnica e finanziaria sul problema di un rapido collegamento fra la Sicilia e il resto d'Italia. » (524)

TUCCARI - PRESTIPINO GIARRITTA
- OVAZZA - NICASTRO.

PRESIDENTE. Comunico che l'interrogazione testè annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura dell'interpellanza presentata:

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

22 FEBBRAIO 1961

CELI, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'amministrazione civile ed alla solidarietà sociale, per sapere:

1) se siano a conoscenza delle faziose e persecutorie determinazioni adottate dalla Commissione provinciale di controllo di Catania nei confronti dell'Amministrazione comunale di Adrano, testé conclusesi con l'arbitria e illegittima dichiarazione di decadenza dalla carica di Sindaco dell'avvocato Pietro Maccarone;

2) se e in che modo intendano intervenire affinchè siano concreteamente tutelate le libertà comunali e, in particolare, affinchè la Commissione provinciale di controllo di Catania operi nel rispetto della legge, al di fuori di ogni preconcetta determinazione di attacco politico alle amministrazioni comunali popolari. » (211) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

MARRARO - RINDONE.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà posta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: « Svolgimento di interpellanze ».

E' iscritta all'ordine del giorno l'interpellanza numero 186 dell'onorevole La Porta, all'oggetto: « Costruzione del porto peschereccio di Augusta ».

NICASTRO. Onorevole Presidente, dato che l'Assessore ai lavori pubblici non è presente, la pregherei di rinviarla.

PRESIDENTE. D'accordo; vorrei, però, fare presente all'onorevole Nicastro che si tratta di una interpellanza più volte rinviata.

Si passa alla interpellanza numero 204 dell'onorevole Celi all'Assessore alla bonifica, alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia

montana, « per conoscere i motivi per cui, da tempo, malgrado le numerose ed importantissime pratiche pendenti, non è stato riunito il Comitato regionale per la bonifica. »

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se l'onorevole Assessore intende convocare, al più presto, il suddetto Comitato, ponendo all'ordine del giorno della riunione anche il parere sulla proposta di classifica del nuovo comprensorio di bonifica dei Nebrodi. »

PRESTIPINO GIARRITTA. Chiedo di parlare.

CELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celi.

CELI. Dato che l'Assessore alla bonifica non è presente in Aula, e trattandosi di problemi urgenti, vorrei chiedere al Presidente di sottoporre al Presidente della Regione l'opportunità di dare qualche notizia su quanto richiesto nell'interpellanza, anche per dissipare lo stato di allarme creatosi nella zona interessata.

MAJORANA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare per rispondere all'interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, sono in grado di assicurare il collega Celi, malgrado l'Assessore alla bonifica sia assente per ragioni d'ufficio, che è stata già disposta la convocazione del Comitato regionale per la bonifica per il 7 marzo. Poiché l'interpellanza tendeva, appunto, a promuovere questa riunione, ritengo che, pur nell'assenza dell'Assessore alla bonifica, l'onorevole Celi, potrà considerarsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celi per dichiarare se è soddisfatto della risposta.

CELI. Onorevole Presidente, debbo dichiararmi soddisfatto della risposta ritenendo implicito che nella riunione del 7 marzo sarà

posta all'ordine del giorno del Comitato di bonifica l'approvazione del comprensorio di bonifica dei Nebrodi. Se il Presidente della Regione me ne dà assicurazione...

MAJORANA, Presidente della Regione. Assicuro il collega Celi che nella riunione del 7 marzo sarà iscritto all'ordine del giorno questo argomento, dato che l'istruttoria della pratica è stata già predisposta. Sono stati delegati due funzionari, di cui non ricordo in questo momento i nomi, con il compito di preparare la relazione per il Comitato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Prestipino Giarritta; ne ha facoltà.

PRESTIPINO GIARRITTA. Onorevole Presidente, mi consenta di esprimere una certa sorpresa per il fatto che, mentre ritenevo si discutesse sull'ordine dei lavori, mi accorgo che nel giro di poche battute si è iniziato ed esaurito lo svolgimento di una interpellanza. E' ovvio che la mia richiesta risulta ormai superata. Avrei voluto chiedere l'abbinamento di questa interpellanza con altra mozione, della quale sono firmatario, che reca il numero 45 e tratta analoga materia.

PRESIDENTE. Onorevole Prestipino, se lei mi avesse accennato che la sua richiesta aveva riferimento a questa interpellanza, le avrei dato la facoltà di parlare. Ciò nondimeno, prendiamo atto di questa sua comunicazione e riteniamo che la risposta del Presidente della Regione possa valere anche per lei.

PRESTIPINO GIARRITTA. Naturalmente, sebbene ritengo di dovere manifestare la mia insoddisfazione per le lunghe ed ingiustificate remore frapposte alla costituzione del Comitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestipino Giarritta ritiene che si possa considerare assorbita la mozione numero 45?

PRESTIPINO GIARRITTA. Rimane perché contiene altri argomenti.

PRESIDENTE. D'accordo.

Si passa all'interpellanza numero 206 dell'onorevole Celi, all'oggetto: « Provvedimenti a favore dei comuni in relazione alla legge

21 luglio 1960, numero 739 ». Poichè l'Assessore al bilancio non è presente, lo svolgimento dell'interpellanza è rinviaato.

Si passa alla interpellanza numero 208 degli onorevoli Caltabiano e Celi al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici, « per conoscere se — considerato come, per il problema del ponte sullo stretto di Messina, vadano, anche per gli studi finanziati dalla Regione, delineandosi delle pratiche prospettive di soluzione — intendano promuovere un incontro pubblico a livello tecnico, con la partecipazione degli ingegneri siciliani, onde dibattere ed approfondire le diverse prospettive e dare agli organi amministrativi e legislativi gli opportuni orientamenti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caltabiano per illustrare l'interpellanza.

CALTABIANO. Onorevole Presidente, se mi consente, farò una brevissima storia dello argomento della interpellanza, non soltanto sotto il profilo politico, ma anche sotto il profilo tecnico.

Fin dal 1870, l'ingegnere Navone illustrò con apposita monografia un suo progetto di galleria sottomarina. Nel 1883 il professore Cortese, e successivamente nel 1885 il professore Garelli, riesumavano il progetto di collegamento ferroviario sotto il fondale dello stretto di Messina, facendo delle pubblicazioni varie e delle conferenze. Agli inizi di questo secolo, altre pubblicazioni sono venute ad accrescere il patrimonio di studi riguardanti questo argomento e nel 1922 il professore Vercelli, di Trieste, compiva una vera e propria crociera di vari mesi nello stretto, per lo studio del regime delle correnti e delle maree, pubblicando, poi, un ampio e minuzioso resoconto nell'anno 1925.

Le soluzioni che hanno rappresentato oggetto di studio sarebbero tre: galleria sottomarina; ponte a diverse luci con pilonati; istmo artificiale. Ognuna delle anzidette soluzioni, per le sue specifiche caratteristiche, è stata sostenuta oltre che dal progettista anche da una corrente favorevole di tecnici che con ardore ne hanno caldeggiato la realizzazione.

In questi ultimi anni essendosi riconosciuta l'urgenza — credo che anche il signor Presidente della Regione sia di questo avviso — e la indifferibilità del detto collegamento via-rio, impropriamente conosciuto con l'appella-

tivo di « ponte sullo stretto di Messina », le autorità statali e regionali hanno sottoposto ai competenti organi tecnici le diverse soluzioni per un particolareggiato esame della scelta più adatta, tenuto conto che la difficoltà maggiore per la realizzazione di una così grande opera è costituita dalla mancata conoscenza della natura e della struttura del sottofondo marino nella zona dello stretto.

Il Comitato siciliano per il ponte di Messina — di cui ritengo avrà memoria anche lo onorevole Assessore Pettini, fautore della costruzione di un ponte in acciaio del tipo sospeso a tre luci — tenne un convegno a Messina nei giorni 22 e 23 agosto 1953, con il proposito di affrontare e risolvere tale questione al più presto. Erano i tempi in cui era Presidente della Camera di commercio Milio Cangemi. Invero la Regione siciliana, con la legge 27 gennaio 1955, numero 2, come risulta dall'articolo 1 della legge stessa, stanziava la somma di lire 100 milioni per effettuare studi e indagini di carattere geologico e geofisico, nonché sondaggi meccanici nei fondali e nel sottofondo dello stretto di Messina, allo scopo di accettare la possibilità di costruire un ponte tra la Sicilia e la Calabria. Pare che fin'ora siano stati eseguiti gli studi e le indagini di carattere geofisico e che prossimamente saranno completati i sondaggi meccanici già iniziati sulla riva siciliana ed in procinto di esserlo sulla sponda calabrese.

I risultati di tali indagini — ecco il punto, onorevole Presidente della Regione — sono stati tenuti segreti, ma, a lavori ultimati, essi saranno pubblicati in due volumi a cura della Regione. Su questo segreto abbiamo nutrito qualche dubbio, nel senso cioè che non siano stati interessi scientifici ad impedire alle nostre autorità di governo di partecipare questi risultati all'Assemblea, e successivamente al pubblico, bensì altri interessi. Non voglio fare qui nessuna deduzione, ma ritengo che l'Assemblea regionale siciliana avrebbe dovuto essere messa al corrente dei risultati delle indagini.

Esaminiamo le caratteristiche delle tre soluzioni anzi accennate. Per quanto riguarda la galleria, sono stati studiati diversi progetti: Navone, Cappelli, Vismara, Russo, Gerva. I primi tre dei detti progetti si riferiscono a gallerie per esclusivo uso ferroviario — eravamo nei tempi anteriori all'automobile e, quindi, non si poteva ancora pensare all'au-

tostrada — mentre gli altri due si riferiscono a gallerie per uso ferroviario e per uso di strada ordinaria. I sostenitori della soluzione della galleria fanno presenti i grandi vantaggi di sicurezza rispetto alle azioni belliche, sismiche, meteorologiche, nonché la possibilità di libera navigazione perché nessun ostacolo si avrebbe dalle correnti dello stretto. Sottolineano, altresì, la facilità di esecuzione dell'opera. Su questa facilità abbiamo il diritto di dubitare. Non discuto dei presunti vantaggi, ma mi fermo solo ad osservare che la lunghezza della galleria, qualora si pensasse veramente di costruirla, sarebbe di ben 14.600 metri, cioè a dire il quadruplo della minima larghezza attuale dello stretto. Come è noto, la minima larghezza tra Ganzirri e Punta Pezzo della Calabria, è di 3.400 metri. Per superare 3.400 metri di specchio di mare, dovremmo costruire una galleria lunga 14 chilometri e 600 metri, con una perforazione notevole sotto i fondali per ottenere la dovuta resistenza; avremmo inoltre un binario in forte pendenza, mentre lo scavo della galleria potrebbe presentare notevoli difficoltà di esecuzione per infiltrazioni di acqua o potrebbe addirittura rendere impossibile la costruzione della galleria stessa qualora venisse ad interferire trasversalmente con la ben nota faglia, assai profonda ed aperta, che taglia longitudinalmente lo stretto per ben 6 chilometri e sulla quale, inoltre, è avvenuto lo slittamento delle due sponde. Come si può pensare di costruire una galleria che debba attraversare un terreno così fratturato? La spesa di esercizio di questa galleria, per la ventilazione, l'illuminazione ed il sollevamento dell'acqua filtrante, sarebbe rilevantissima ed inoltre si verificherebbero per i viaggiatori condizioni fisiologicamente insostenibili.

Esaminiamo adesso la soluzione del ponte sospeso. Sono stati ideati ponti metallici di vari tipi: a tre luci, progetti di Steinmann e Masi; a quattro luci, progetto Palmieri; a sette luci, progetto Majorana (evidentemente non è il Presidente della Regione!). Una nuova recente soluzione di ponte sospeso è stata studiata e presentata al Ministero dei lavori pubblici dalla Società Alfred Krupp di Hessen, con la collaborazione di eminenti studiosi. Secondo il progetto di Krupp, il ponte sostiene una autostrada ed una linea ferroviaria ed è lungo metri 5.695. Tale progetto

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

22 FEBBRAIO 1961

non prevede la costruzione del ponte sul tratto più breve, cioè in corrispondenza Ganzirri-Punta Pezzo, ma — qui l'assessore Pettini potrà seguirmi meglio di altri — sulla congiungente S. Agata - Villa S. Giovanni, dove lo stretto è più largo. Si avrebbe in tal modo il vantaggio di più bassi fondali vicino alla sponda calabrese e al bordo della sponda siciliana, escluso il tratto centrale dove è uno sprofondamento. Ecco perchè il ponte dovrebbe raggiungere la lunghezza di metri 5.695, con campata massima di 678 metri, e l'altezza sul livello del mare del piano stradale di metri 75. La spesa prevista ammonta a 100miliardi circa e la durata dei lavori sarebbe di 4 anni, con 10milioni di giornate lavorative. I vantaggi prospettati dai fautori di questa soluzione sarebbero: un percorso breve del ponte rispetto alla galleria, una sede stradale allo aperto, una importanza turistica di prim'ordine. L'attraversamento a piena aria dello stretto di Messina potrà essere veramente un obiettivo turistico molto importante. Quanto ai lati negativi, questa soluzione si presenta assai vulnerabile. I pilastri del ponte sospeso dovrebbero essere di struttura muraria rigida e per giunta ancorata al fondo: struttura quindi che ha bisogno di fondazioni artificiali, che avrà una sezione piuttosto ristretta e dovrebbe resistere da sè alle spinte delle correnti ed agli eventuali cedimenti per fatti sismici; inoltre questa soluzione, implica il concentramento su limitata superficie di forti carichi sul fondale. Questo è un concetto da tenere presente in una costruzione del genere, perchè attualmente nel fondale dello stretto di Messina, secondo la profondità nei vari punti, ci sarà una pressione dell'acqua soprastante di 100, 110 - 120 tonnellate per metro quadrato. Fissando un pilone in una determinata posizione del fondale, poichè la struttura del pilone sarà molto più pesante dell'acqua, dove l'attuale pressione è di 120 tonnellate, metteremmo un carico unitario di 240 - 250 tonnellate per metro quadrato, ossia raddoppieremmo i carichi sopra un fondale che, come è noto, non è roccioso, anzi dalle attuali indagini meccaniche si rileverebbe che in certi punti è ancora argilloso fino a trecento metri di profondità. Questa, nonostante tutti i saggi e tutte le indagini fin'ora eseguiti, resta sempre la grande incognita data la incerta struttura geofisica. Questa è la difficoltà maggiore che si presenta per la pilonatura. Un semplice

movimento di assestamento anche dopo qualche anno dal collaudo dell'opera, darebbe luogo a spostamenti significativi nella struttura del ponte, perchè un pilone di 110 - 120 metri di altezza sotto il pelo d'acqua sarebbe sovrastato da una torre che deve sostenere le gomene di acciaio, torre che potrà avere anche un'altezza di 200 e tanti metri. Spostamenti significativi, ripeto, nella struttura del ponte e, particolarmente nei piloni di sostegno delle gomene d'acciaio, per i quali anche la minima inclinazione di una frazione di grado provocherebbe gravi conseguenze, rendendo tutta l'opera instabile e quindi inutilizzabile. In definitiva, questa soluzione non darebbe garanzia di stabilità, di sicurezza e di lunga durata.

Parliamo ora dell'istmo artificiale. Secondo il progetto illustrativo, presentato a suo tempo dall'ingegnere Del Bosco, l'istmo artificiale sarebbe formato da una gettata di pietrame del volume di circa 80milioni di metri cubi ed avrebbe la larghezza in sommità (la platea su cui si farebbero i passaggi), di metri 40; in prossimità delle coste sarebbe munito di due aperture, riservate alla navigazione e valicate da ponti. Quindi, il progetto prevede la chiusura dello stretto con un istmo, un ponte girevole, girevole però su questi due varchi lasciati alla navigazione. Non sappiamo come ciò si potrebbe attuare; dovremmo fare, cioè, dei passaggi artificiali, dei fondali artificiali: ci metteremmo così nelle condizioni in cui si trova il canale di Suez.

Il senatore Guglielmino ed alcuni tecnici avevano presentato al Presidente della Regione un nuovo progetto di istmo artificiale. Tale progetto prevede addirittura la chiusura dello stretto con una diga di massi rocciosi della lunghezza di metri 3.400 fra Ganzirri e Punta Pezzo e del volume di circa 50milioni di metri cubi, emergente 10 metri sul livello del mare, con larghezza, in sommità, di metri 30, che può consentire l'impianto di una doppia pista stradale e di un doppio binario ferroviario, oltre alle piste ciclabili ed ai marciapiedi. La navigazione però si svolgerebbe lungo un canale scavato nella costa calabria — come nel canale di Panama — attraversato da due ponti a travate metalliche girevoli, per l'uso alternato della ferrovia, combinato con l'uso del canale stesso da parte dei natanti. La sede stradale carrabile dopo l'istmo raggiungerebbe la costa calabria mediante

una galleria sotto passante al detto canale. Anche questa soluzione ha avuto una corrente assai favorevole in quanto il grave inconveniente del concentramento dei carichi sul fondale — di cui è fatto cenno nell'esame della precedente soluzione — sarebbe eliminato, perchè il carico verrebbe ad essere distribuito su una grande superficie e quindi verrebbero a realizzarsi le condizioni favorevoli per l'entrata in azione della così detta elasticità della scogliera, come avviene per la costruzione dei porti, quando i piccoli spostamenti che possono avvenire sul fondo non sono affatto risentiti nelle zone alte della diga di massi rocciosi.

Parlerò adesso di un progetto che non è mio, ma appartiene alla corrente, diciamo così, capeggiata da Arturo Danusso, uno dei più quotati ingegneri italiani, professore di scienze della costruzione al Politecnico di Milano per 35 anni. Danusso, giovanissimo, lavorò alla costruzione del Ponte del Risorgimento sul Tevere a Roma, ponte ad una sola luce (eravamo verso il 1911), uno dei primissimi ponti in cemento armato, opera fra le più audaci, progettato dal celebre Hennebique francese, che fu quasi lo scopritore del cemento armato. E' un ponte che ha in chiave soltanto l'altezza di 50 centimetri.

In fatto di ponti sospesi (su per giù tutte le soluzioni che oggi si discutono prevedono un ponte sospeso o su piloni oppure a struttura mista, come sarebbe questo progetto, cioè parte scogliera e parte ponte sospeso), c'è da dire che il problema è soprattutto importante per i ponti ad ampia luce, nei quali il piano stradale predomina come superficie sulle altre strutture, perchè le altre strutture sono soltanto delle funi, dei cavi; invece la superficie di resistenza al vento è rappresentata dalla striscia stradale mentre poi il ponte ha un peso proprio esiguo e non può resistere agli impeti del vento per peso proprio come avviene per i ponti in muratura.

La storia dell'ingegneria dal 1800 in poi è piena di ponti crollati, specie quelli sospesi, per torsione e rovesciamento dovuti all'azione aerodinamica del vento e non alla spinta orizzontale. Questa è la difficoltà principale sino ad oggi misconosciuta. Nella notte del 29 dicembre 1879 una dolorosa sciagura richiamò sul problema l'attenzione dei tecnici e della opinione pubblica: tredici campate con luce di 75 metri ciascuna — non era troppo — del

grande ponte sul Tajne in Scozia, crollarono sotto l'azione del vento. Un treno passeggeri allora composto di 6 vetture precipitò dall'altezza di 27 metri nelle acque burrascose. Il vento, aveva la velocità da 115 a 130 chilometri orari. Nessuno dei 90 passeggeri sopravvisse al disastro. Gli ingegneri ne trassero una lezione che non dimenticarono per molti anni.

Successivamente, la tecnica costruttiva provvide a rinforzare nei nuovi progetti tutte le strutture in maniera da farle resistere a pressioni del vento molto superiori a quelle che potessero effettivamente verificarsi; ma non si tenne conto, tuttavia, dell'azione aerodinamica finchè un nuovo disastro non richiamò bruscamente l'attenzione dei tecnici sulla componente verticale data dal vento. La caduta del ponte di Tacoma a Narrow negli Stati Uniti, sulla sponda del Pacifico, allora il terzo ponte del mondo, con luce libera di 853 metri avvenne la mattina del 7 novembre 1940, dopo solo 4 mesi dalla inaugurazione e fu provocata dal vento che aveva una velocità di 56-66 chilometri orari, quindi non fortissimo, con una pressione inferiore a quella di 245 chilogrammi per metro quadrato per cui il ponte era stato calcolato. Sicché non si spiegava la catastrofe, avvenuta per la spinta orizzontale del vento, quando il ponte era stato calcolato per pressioni almeno quaduple. Tuttavia il ponte cedette.

RENDÀ. E' forse un simposio di ponti?

CALTABIANO. Invito pertanto la Presidenza dell'Assemblea a volere costituire un Comitato tecnico, composto da deputati di questa Assemblea, dove abbiamo quattro ingegneri in condizione di esaminare un problema di questo genere, e di cui potrebbe far parte pure l'onorevole Celi, che dell'argomento si è interessato anche durante la 3^a legislatura. Tale comitato dovrebbe avere la funzione di organo di collegamento con l'ambiente tecnico e con il Governo che tuttora ha mantenuto il segreto di ufficio sulle risultanze delle indagini.

A questo fine nella nostra interpellanza è stato proposto un incontro a livello tecnico in cui l'Assemblea sia rappresentata dai deputati che faranno parte del Comitato. La mia richiesta può apparire strana, ma trae origine dalla considerazione che qui in Assemblea

non si fa soltanto una politica sulla base della teoria, bensì della pratica. Ciò consente che anche i problemi di carattere tecnico e di così vasta portata, come quello dell'attraversamento viario dello Stretto di Messina, possano essere affrontati e risolti attraverso indagini e studi in cui non manchi l'apporto di deputati che abbiano una preparazione tecnica.

PANCAMO. Anche l'onorevole Lanza.

CALTABIANO. Lanza è ingegnere?

PANCAMO. E' specialista in costruzioni di ponti!

CALTABIANO. Ho parlato di deputati laureati in ingegneria ed in esercizio professionale, nonché di altri deputati che, ripeto, si siano interessati all'argomento, come l'onorevole Celi.

PRESIDENTE. La Presidenza si riserva di esaminare la proposta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Celi; ne ha facoltà.

CELI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spesso accade che alcune realizzazioni si concretino all'improvviso e le lamentele si muovano a consuntivo. Non vorrei che ciò accadesse per il ponte di Messina che, forse per la speranza di noi siciliani o forse per l'intervento di circostanze propizie, sembra si avvii verso la realizzazione. Sono lieto che l'onorevole Caltabiano, con la sua competenza di ingegnere, abbia esposto all'Assemblea — ritengo che non sia stata fatica vana, ma che giovi al prestigio dell'Assemblea stessa — le varie soluzioni di carattere tecnico per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. Vorrei aggiungere che un altro aspetto tecnico va considerato in proposito: il problema dell'urbanistica, problema notevole, sia dal punto di vista viario sia dal punto di vista dello *habitat* delle due sponde.

L'onorevole Caltabiano accennava a sospetti più o meno temerari che non ritengo affatto fondati. Mi sembra però che un dibattito sulle soluzioni delineate dall'onorevole Caltabiano, promosso dalla Presidenza della Regione e con la partecipazione di ingegneri siciliani e di urbanisti — so che la Società nazionale

di urbanistica è particolarmente interessata, anzi mi risulterebbe che il Presidente della Regione ha ricevuto sollecitazioni telegrafiche proprio in questo senso — valga a dissipare qualsiasi sia pur maligna interpretazione del riserbo, del segreto che si sarebbe mantenuto su tutti i progetti del ponte. Un dibattito del genere anche nella costanza di determinati studi molto seri e quindi lunghi, può soprattutto servire ad orientare noi legislatori ed il Governo regionale sulla scelta amministrativa e sugli eventuali sussidi di carattere legislativo. Mi auguro che tale dibattito, da tenere probabilmente a Messina, ma con la partecipazione di un largo numero di ingegneri siciliani (si potranno chiedere al Collegio dell'ordine designazioni particolari) possa aver luogo entro il mese di marzo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere alla interpellanza.

MAJORANA, Presidente della Regione. Con riferimento alla interpellanza numero 208 presentata dagli onorevoli Caltabiano e Celi, dichiaro che il collegamento diretto stradale e ferroviario della Sicilia con la Penisola costituisce indubbiamente una aspirazione vivissima dei siciliani, i quali, nell'intensificarsi dei traffici commerciali e turistici attraverso lo stretto, riconoscono uno dei mezzi più efficaci di sviluppo per il progresso della Sicilia.

In tale convinzione, questa Assemblea, con legge 27 gennaio 1955, numero 2, autorizzò il Governo ad eseguire le indagini geologiche e geofisiche occorrenti per accettare la possibilità di realizzazione di un ponte attraverso lo stretto e stanziò a tal fine la somma di lire 100 milioni.

In ossequio alla citata legge, venne costituito un apposito Comitato scientifico presieduto dal professore Arcangeli, ordinario di scienze delle costruzioni all'Università di Firenze, e del quale fanno parte eminenti personalità della scienza e della tecnica.

Per l'esecuzione di un primo gruppo di rilievi fu approvata una perizia di 37 milioni, e l'incarico delle ricerche geologiche, estese ad una ampia zona dello stretto, sotto la guida di detto comitato scientifico, è stato affidato e svolto dalla Fondazione Maurilio Lerici. I risultati di tali ricerche sono stati riassunti in una relazione corredata da carte illustrate in corso di stampa.

Contemporaneamente si è proceduto ad uno studio geofisico mediante rilevamenti geoelettrici e geosismici di alcune sezioni longitudinali e trasversali dello Stretto per la conoscenza della natura e dell'andamento degli strati profondi del sottosuolo.

Un secondo gruppo di sondaggi è in corso di esecuzione per una spesa prevista di 46 milioni, suscettibile di aumento in dipendenza di imprevedibili esigenze che si potranno verificare durante l'andamento delle ricerche.

La esecuzione è stata affidata all'Agip Mineraria con la Direzione geologica della Società geomineraria nazionale.

La prima delle due perforazioni previste in questo ciclo esplorativo può considerarsi presocchè ultimata per quanto riguarda la sponda sicula in località due Torri di Ganzirri; la seconda seguirà a giorni in località Punta Pezzo di Villa S. Giovanni.

Queste due perforazioni geognostiche consentiranno di conoscere la stratigrafia dei terreni, di ottenere campioni delle rocce attraversate e di analizzare le acque sotterranee.

Gli elementi ricavati dalle perforazioni e dagli studi relativi all'indagine geofisica saranno oggetto di pubblicazione.

E' previsto, infine, uno studio particolare sulla sismicità della zona, necessario per determinare le caratteristiche di sicurezza cui dovrà soddisfare l'opera di attraversamento.

Sui risultati della prima perforazione, possono riferire che sono state confermate in linea generale i risultati delle precedenti indagini geofisiche con il rinvenimento di uno spesso strato alluvionale che, frammisto a cristallino, si spinge sino alla profondità di metri 600 circa. A tale profondità si è rinvenuto uno strato microcristallino, che è da supporre costituisca la fondazione di base dello Stretto. La seconda perforazione sulla sponda calabria confermerà o meno tale convincimento.

Comunque alla profondità di 602 metri si è ritenuto di sospendere la perforazione e si è proceduto a prove elettriche e di velocità nel foro ed alla classificazione ed analisi delle acque rinvenute.

I risultati dei due sondaggi serviranno a lu-meggiare il quadro geologico generale della zona.

Successivamente sarà possibile passare alle prove ed esperienze tecniche dalle quali, finalmente, si avranno utili indicazioni sulla possibilità e convenienza di ciascun tipo di

attraversamento (ponte sospeso, tunnel subacqueo, istmo, etc.).

In altri termini, solo allora si avrà la possibilità di decidere sul tipo di soluzione pratica da adottare.

Concordo sulla necessità espressa dagli onorevoli interpellanti di un approfondimento delle diverse prospettive di soluzione e concordo con la opportunità suggerita di promuovere un incontro pubblico sull'argomento, al quale oltre alle categorie tecniche indicate nella interpellanza, sarà opportuno invitare anche le categorie marinare. Tale incontro potrebbe aver luogo a Messina l'ultima domenica di marzo.

Assicuro che il Governo della Regione guarda con grande interesse all'opera che ci auguriamo possa realizzarsi e che costituirà strumento validissimo per l'incremento della economia, dei traffici e del turismo isolani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caltabiano, per dichiarare se è soddisfatto della risposta.

CALTABIANO. Signor Presidente, tanto io che il collega Celi ci dichiariamo soddisfatti della risposta del Presidente della Regione e restiamo in attesa di questo convegno a livello tecnico che si terrà a Messina, probabilmente alla Camera di commercio, l'ultima domenica di marzo.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Onorevole Presidente, è stata testé annunziata una mia interrogazione che reca il numero 524. Vorrei chiedere all'Assessore ai lavori pubblici quando intende rispondere a questa interrogazione, che tratta lo stesso argomento ora svolto, sollecita informazioni di carattere generale e dettagliato sulle indagini compiute e chiede di conoscere il pensiero del Governo per la soluzione del problema in essa esposto sia per quanto riguarda l'aspetto finanziario che quello tecnico. Vorrei chiedere all'Assessore che la risposta sia meditata e non affrettata, in modo da evitare una ripetizione degli elementi inevitabil-

mente un po' sommari che sono contenuti nella risposta di oggi. Potrebbe rispondere fra una quindicina di giorni, per potere fornire quelle notizie serie e ponderate da me richieste.

PRESIDENTE. Il Governo?

CONIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Non ho difficoltà a fissare la data che richiede il collega.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Riprende lo svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa all'interpellanza numero 186 dell'onorevole La Porta, all'Assessore ai lavori pubblici « per sapere quali provvedimenti intende adottare per sollecitare lo inizio delle opere previste per la costruzione del porto peschereccio di Augusta ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta per illustrarla.

LA PORTA. Mi rrimetto al testo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per rispondere alla interpellanza.

CONIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dicembre del 1959 è stato dato incarico allo ufficio del Genio civile per le opere marittime di compilare il progetto riguardante il porto peschereccio di Augusta, con una previsione di spesa di circa 100 milioni. Detta perizia non è stata ancora redatta in quanto il predetto ufficio del Genio civile sta procedendo alla rielaborazione del progetto del piano regolatore del porto di Augusta, nel quale è previsto il porto peschereccio. Il piano regolatore era stato redatto dall'ufficio Genio civile opere marittime il 29 ottobre 1959, e sottoposto all'esame della commissione per lo studio, la redazione e l'aggiornamento di porti marittimi nazionali; venne restituito il 18 luglio 1960 dal Ministero dei lavori pubblici, in quanto la commissione competente era del parere che il piano medesimo dovesse essere rielaborato di intesa con tutti gli enti interes-

sati all'attività portuale e con le autorità marittime.

L'ufficio del genio civile ha fatto conoscere che, nel rielaborare il piano regolatore, riporrà la realizzazione di tale opera e, qualora per motivi tecnici non fosse più possibile ubicarla nell'ambito del porto di Augusta, studierà il modo di realizzare l'opera fuori del porto, soluzione, a quanto sembra, più accetta alla marinaria locale. Si assicura comunque l'onorevole interpellante che la realizzazione del porto peschereccio di Augusta sarà effettuata con la massima celerità, appena possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta, per dichiarare se è soddisfatto della risposta.

LA PORTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ricordiamo tutti la discussione avvenuta all'atto della votazione sul bilancio. L'onorevole Assessore si era impegnato, nel caso in cui fosse stato approvato un certo emendamento, a finanziare immediatamente l'opera.

CONIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. È stato approvato. Comunque, confermo l'impegno di finanziare l'opera.

LA PORTA. Questa sera ci comunica, non solo che l'opera non può essere finanziata, ma che non conosce neanche il luogo in cui essa sarà realizzata. Credo, onorevole Presidente, che su questa questione sia necessaria da parte dell'Assessorato una decisione precisa. Non si può far dipendere la costruzione del porto peschereccio — in definitiva si tratta di costruire un piccolo molo — dalla approvazione del piano regolatore del porto e non si può poi far dipendere il piano regolatore dalla ubicazione del porto peschereccio; in merito mi pare che ci sia confusione di linguaggio. Desidero, onorevole Presidente, sollecitare lo Assessore ad intervenire seriamente presso gli organi statali interessati alla questione, perché il porto peschereccio di Augusta venga effettivamente finanziato. La risposta dell'Assessore modifica totalmente una precedente impostazione da lui stesso data al problema e comunicata alla delegazione dei cittadini di Augusta che lo aveva interpellato

tramite l'onorevole Lanza. Credo che occorra tornare alla impostazione originaria, cioè quella di finanziare queste opere necessarie, per le quali esiste il progetto già approvato, e di indire l'appalto. Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto della risposta che renderò nota ai cittadini di Augusta perché possano, attraverso il loro Consiglio comunale, direttamente intervenire presso l'Assessore ai fini di un riesame della questione ove si renda necessario.

PRESIDENTE. Si passa all'interpellanza numero 206 dell'onorevole Celi all'Assessore al bilancio, alle finanze ed agli affari economici, «per conoscere quali misure intenda adottare a seguito del provvedimento di sgravio adottato in applicazione degli articoli 9 e seguenti della legge 21 luglio 1960, numero 739.

Dall'applicazione delle suddette norme è conseguito che gran parte dei comuni siciliani si trova nella impossibilità di provvedere alle spese ed ai pagamenti previsti nei bilanci.

L'interpellante fa presente che se è vero che la legge predetta, prevede il ricorso alla contrazione di mutui con la Cassa depositi e prestiti, le procedure relative, richiedendo del tempo, non consentono ai comuni di avere la disponibilità di cassa necessaria.

L'interpellante intende conoscere anche, se la Regione, presso cui risultano i dati degli sgravi, sia nella possibilità di anticipare, nelle more della concessione dei mutui, importi pari alle minori esazioni».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celi per illustrare l'interpellanza.

CELI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la mia interpellanza si intende anzitutto, sottolineare la situazione assai difficoltosa in cui versano tutti comuni siciliani, particolarmente quelli che traggono dalla sovraimposta sui terreni, la maggior parte delle loro entrate. In seguito ad una legge che tutti noi abbiamo ritenuto equa, tanto da farla seguire da un appendice attraverso una apposita legge regionale, si è verificato che per molti comuni della nostra Isola, in seguito all'applicazione dell'articolo 9 e seguenti della legge nazionale 21 luglio 1960, numero 739, si è ottenuto lo sgravio per un intero anno della imposta sui terreni e delle relative sovraimposte. Dall'aprile o giugno del 1960,

con provvedimenti del Ministero delle finanze e dello stesso Assessore alle finanze, la riscossione delle imposte e delle sovraimposte sui terreni è stata sospesa in quasi tutta la Isola. La mancata esazione, da parte di tutti i comuni delle loro spettanze di sovraimposta, ed il fatto che per le prime due rate del corrente anno si ha un provvedimento di compensazione laddove è stato ottenuto lo sgravio delle imposte ed uno di sospensione disposto dell'Assessore alle finanze, hanno provocato — specialmente in quei comuni che traggono le loro entrate dalle sovraimposte fondiarie — situazioni di cassa veramente disperate. Vi sono comuni che addirittura non pagano il loro personale dall'agosto scorso, nè sono ancora in grado di farlo.

Ne potrei citare parecchi della mia provincia. Questa situazione di difficoltà era già stata sottolineata dall'Assessore alle finanze il quale, nella relazione tenuta nella seduta del 28 luglio 1960, riconosceva appunto che per la maggior parte dei comuni siciliani la principale fonte di entrata era costituita dalle imposte e dalle sovraimposte sui terreni.

L'Assessore alle finanze indicava precisamente un fenomeno di elevazione della sovraimposta che si è potuto bloccare solo attraverso la cosiddetta legge della piccola riforma della finanza locale.

Ora, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, la situazione è veramente grave ed investe anche aspetti di natura politica. Nel momento in cui la Regione siciliana reclama i propri diritti, è giusto che essa si adoperi perché i diritti costituzionali di autonomia degli enti minori, ormai regolati dalla Regione, abbiano a realizzarsi ancor prima che nelle grandi prospettive, nelle necessità minime, quali quelle del pagamento dei salari e delle spese ordinarie.

In verità l'Assessorato per le finanze in questo periodo ha agevolato, con carattere di generalità, di cui va dato atto, i comuni siciliani attraverso anticipazioni, commisurate al 50 per cento, delle spese per il pagamento degli stipendi, per medicinali, per i ricoveri e per l'igiene. Evidentemente nella mancanza di entrate, questa anticipazione del 50 per cento non si è rivelata sufficiente. I comuni devono ancora incassare un anno di entrate, nè è stato loro possibile, per ragioni burocratiche anche degli organi di controllo, riscuotere la

quota regionale della imposta generale sull'entrata relativa ad un intero anno.

Debbo citare, accanto al caso del personale, quello di tante farmacie che ormai si rifiutano di corrispondere gratuitamente ai poveri i medicinali perchè creditrici delle Amministrazioni comunali per parecchie centinaia di migliaia di lire.

Nell'interpellanza indicavo all'Assessore alle finanze una determinata soluzione. La legge 21 luglio 1960, numero 739, riguardante i danni in agricoltura, prevedeva che le minori entrate derivanti dalle esenzioni e dagli sgravi previsti dagli articoli 9 e seguenti, potessero essere ricompensate ai comuni attraverso mutui da stabilire con la Cassa depositi e prestiti, mutui di cui lo Stato si sarebbe addossato il totale onere. Sappiamo però che la procedura presso la Cassa depositi e prestiti è particolarmente lenta e condizionata al fatto che i comuni — ci troviamo attualmente in un quadro di rinnovazione generale delle amministrazioni locali — abbiano approntato i bilanci comunali; bilanci che, anche per quanto riguarda questo mutuo di ordinaria amministrazione previsto da una legge nazionale, devono avere specifiche approvazioni. Conseguentemente, pur avendo la norma contenuta nell'articolo 9 un lodevole intento, che certamente nel tempo darà risultati soddisfacenti, ci troviamo ancora in un circolo chiuso.

Sottoponevo, quindi, al Governo regionale, presso cui risultano i dati degli sgravi concessi, la possibilità di anticipare ai comuni le somme pari alle minori esazioni, nelle more della concessione dei mutui.

Naturalmente i comuni dovrebbero delegare la Regione ad incassare i mutui che la Cassa depositi e prestiti, in base all'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, numero 739, è tenuta a dare. Così consentiremmo ai comuni di riprendere la loro vita e di affermare che la Regione siciliana non soltanto chiede l'autonomia ed il rispetto dei propri diritti costituzionali, ma questa autonomia garantisce anche a tutti gli enti minori che gravitano intorno ad essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze per rispondere alla interpellanza.

LANZA, Vice Presidente della Regione ed Assessore al bilancio, alle finanze ed agli af-

fari economici.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza in discussione è indubbiamente di grande rilievo perchè interessa un gran numero di cittadini. Come l'onorevole Celi ha sottolineato, ci troviamo attualmente in un vicolo cieco; se da un canto il Ministero delle finanze dispone opportunamente lo sgravio per i danni subiti nelle campagne e se, d'altro canto, l'Assessorato per le finanze dispone la sospensione di determinati pagamenti, implicitamente i comuni non ricevono quello che è loro dovuto, e nello stesso tempo anche gli esattori si trovano nelle condizioni — argomento di cui non si fa cenno nell'interpellanza — di non potere effettuare i versamenti delle imposte, in parte di spettanza comunale, in parte di spettanza della Regione, per cui non sarebbe giusto applicare in questo caso la norma *solve et repete* dato che è proprio l'autorità amministrativa quella che ha disposto la sospensione dei pagamenti.

Quello che maggiormente importa in questo momento è la situazione dei comuni, i quali, già deficitari per proprio conto, si trovano in difficoltà maggiori non incassando le somme loro spettanti che, unitamente a quella tale aliquota percentuale che viene data dall'Assessorato per le finanze dovrebbero consentire di soddisfare ai loro obblighi. Questo problema però era già stato avvistato dall'Assessorato, il quale era sul punto di intervenire concedendo, in aggiunta a quel 50 per cento cui ha accennato l'onorevole Celi, la quota parte spettante per gli sgravi e per la sospensione che io stesso avevo disposto.

L'onorevole Celi giustamente accennava ad un rimedio più radicale per venire incontro ai bisogni delle Amministrazioni, quello di evitare loro la incombenza di doversi eventualmente occupare dei mutui. E' un problema questo che interessa tutte le amministrazioni comunali perchè, per ottimi che siano i funzionari, molto spesso gli ostacoli burocratici sono tali e tanti che, ad un certo momento, è molto più facile per i comuni attingere, sia pure rilasciando delle delegazioni parziali, all'Amministrazione regionale, che non al mutuo.

Ed a questo abbiamo cercato di ovviare diminuendo la percentuale che l'Assessorato dà, onde costringere i comuni ad occuparsi almeno dell'appontamento dei documenti per potere ottenere i mutui. Comunque, bisogna age-

volare le amministrazioni comunali in modo da consentire loro non solo di ottenere i mutui dalla Cassa depositi e prestiti, ma, nello stesso tempo — come ha proposto l'onorevole Celi — di disporre subito del mutuo che dovrebbe essere anticipato dalla Regione attraverso una forma di garanzia che si potrà meglio studiare.

Posso assicurare, pertanto, l'onorevole interpellante che le provvidenze di cui parlava possono essere senz'altro consentite dall'Assessorato per le finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celi per dichiarare se è soddisfatto della risposta.

CELI. Onorevole Presidente, non posso che dichiararmi soddisfatto della risposta dello onorevole Lanza. Nella mia qualità di amministratore comunale sono in grado di riconoscere l'importanza della dichiarazione dell'Assessore alle finanze, il quale, accedendo alla proposta di anticipare ai comuni le somme che non incasseranno per lo sgravio delle sovraimposte, darà loro la possibilità di mettersi subito al corrente con determinati pagamenti.

Nel dichiararmi soddisfatto, prego l'Assessore di voler fare pervenire ai comuni queste sue assicurazioni e soprattutto i fondi.

Discussione riunita di mozione ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione riunita della mozione numero 59 e delle interpellanze numero 184 e 189.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

CELI, segretario ff.:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che in data 18 novembre scorso l'Assemblea manifestò in modo unanime la volontà che le elezioni per i consigli provinciali fossero tenute entro il 31 marzo 1961;

preso atto che la Commissione parlamentare, prevista dall'articolo 8 della legge 7 febbraio 1957, numero 16, ha espresso, fin dal 31 gennaio scorso, il suo parere vincolante, nel senso che debbano costituirsi collegi unici provinciali;

ritenuto che ogni ulteriore indugio da parte del Governo, nell'emettere il decreto preliminare, assume il significato di una inaccettabile resistenza alla volontà dell'Assemblea e condanna la Sicilia alla situazione intollerabile di essere, tuttora, privata di Amministrazioni provinciali democraticamente costituite;

impegna il Governo

ad emettere senza indugio il decreto previsto dall'articolo 8, penultimo capoverso, della legge 7 febbraio 1957, numero 16, e a dare corso a tutti i successivi adempimenti diretti alla immediata fissazione delle elezioni provinciali ». (59)

VARVARO - TUCCARI - D'AGATA - CIPOLLA - COLAJANNI - CORTESE - DI BELLA - JACONO - LA PORTA - MACALUSO - MARRARO - MESSANA - MICELI - NICASTRO - OVAZZA - PANCAMO - RENDA - RINDONE - SCATURRO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere i motivi che hanno impedito al Governo di fornire alla commissione parlamentare di cui all'articolo 8, comma 4, della legge regionale 7 febbraio 1957, numero 16, la tabella dei collegi elettorali, il numero dei collegi proposti e il numero dei voti con i quali i consiglieri di ciascun comune partecipano alla elezione dei Consigli delle province siciliane.

Gli interpellanti fanno, altresì, presente che tale grave ritardo, ove dovesse prolungarsi, renderebbe nulla la solenne ed unanime decisione dell'Assemblea di effettuare la elezioni dei consigli provinciali non oltre il 26 marzo corrente anno, al fine dell'attuazione della riforma amministrativa in Sicilia. » (184)

OVAZZA - CIPOLLA - COLAJANNI - CORTESE - D'AGATA - DI BELLA - JACONO - LA PORTA - MACALUSO - MARRARO - MESSANA - NICASTRO - PANCAMO - PRESTIPINO GIARRITTA - RENDA - RINDONE - SCATURRO - TUCCARI - VARVARO.

« Al Presidente della Regione, per sapere se il Governo ha adempiuto agli obblighi pre-

visti dalla legge, onde assicurare lo svolgimento delle elezioni provinciali entro il prossimo mese di marzo, e se conviene nel ritenere inammissibile ogni ulteriore rinvio, che comporterebbe una patente ed ingiustificabile violazione del voto dell'Assemblea regionale e consentirebbe di sottrarre, ancora, le amministrazioni provinciali ai loro normali organi elettivi ». (189)

CORALLO - LENTINI - FRANCHINA.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tuccari, firmatario della mozione numero 59.

TUCCARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vogliamo qui soltanto sollevare la vecchia e fondata dogliananza per questa situazione anormale che continua a protrarsi in Sicilia. E' indubbiamente un fatto grave, noto in campo nazionale, è un cattivo saggio di applicazione di autonomia alla rovescia il fatto che, di tutto il territorio del nostro paese, soltanto in Sicilia, dopo la liberazione, persistano gestioni straordinarie nelle province e che le commissioni provinciali di controllo non possano funzionare secondo la struttura prevista dalla legge sull'ordinamento amministrativo, cioè con il rispetto della rappresentanza della opposizione. Ma, ripeto, non è soltanto questa grave lacuna dell'attività politica ed amministrativa del governo che vogliamo qui sottolineare. Parleremo di un episodio nuovo: la resistenza da parte di questo Governo alla volontà manifestata dall'Assemblea di indire le elezioni provinciali entro il 31 marzo; e ciò avviene pur avendo la Commissione speciale già compiuto la propria attività ed espresso il parere previsto dalla legge stessa. Che cosa è avvenuto nella Commissione? La Commissione ha accertato, attraverso indagini piuttosto complesse che, comunque, il Governo aveva una propria volontà a proposito della *vexata quaestio* della dimensione dei collegi elettorali, che si trduceva nell'intendimento di riproporre i collegi divisi. Questa volontà è stata chiaramente manifestata nella lettera del Presidente della Regione ed è stata acquisita in maniera incontrovertibile, a nostro avviso, attraverso

le dichiarazioni che lo stesso onorevole Majorana ha reso in seno alla commissione parlamentare speciale. Questa era la proposta del Governo cui la Commissione si è dichiarata contraria ed a maggioranza ha proposto invece che le elezioni si debbano tenere attraverso i collegi unici. Ecco in sintesi la storia di ciò che è avvenuto in commissione.

Ben più travagliata è stata la storia di quelle riunioni; e qui non possiamo non sottolineare che quanto è avvenuto in commissione, se da una parte denuncia e conferma l'assenza di una chiarezza e di un accordo di posizioni dei vari schieramenti che compongono la maggioranza governativa, dall'altra parte, dobbiamo pur dirlo, sottolinea la funzione decisiva — negativamente decisiva — che la Democrazia cristiana ha esercitato in tutta la questione. In primo luogo essa ha tentato di sottrarre alla commissione parlamentare l'esame del problema. Poi, di fronte al pensiero della maggioranza della Commissione che invece si ritiene competente a decidere ed individua la proposta su cui deve pronunziarsi, assistiamo alla iniziativa negativa della Democrazia cristiana, la quale ricorre ad espedienti di vario genere: fa dimettere il Presidente della Commissione, boicotta i lavori, si astiene dal partecipare ai lavori stessi. Tutto ciò non impedisce che la Commissione, a maggioranza, con una regolarità assoluta, pervenga alle conclusioni che ho ricordato poc'anzi.

Ora la Democrazia cristiana, attraverso suoi qualificati esponenti, battuti nelle loro posizioni in seno alla Commissione, va dichiarando che il parere della commissione stessa sarebbe viziato per eccesso di potere. La ragione di questa resistenza, dell'ostruzionismo, il timore — si dice — di non soggiacere a sgraditi connubi, di non doversi piegare ad alleanze elettorali in nome di formule che si ritengono superate, non ci sembra possa essere stato il motivo ispiratore dell'atteggiamento del gruppo di maggioranza. E ciò perché, in perfetto accordo col Presidente della Regione, con l'onorevole Majorana, la Democrazia cristiana ha consentito che in questo periodo si procedesse al rinnovo di tutte le amministrazioni provinciali, alla nomina di nuovi componenti delle commissioni provinciali di controllo, conferendo quasi un carattere di definitività a queste nomine proprio

nel momento in cui si sarebbero dovute creare le premesse per la democratizzazione della situazione.

Su questo atteggiamento, su queste posizioni, su queste intese, non abbiamo avuto modo di cogliere nessuno elemento di disagio perché la maggioranza è stata concorde, dall'onorevole Majorana, all'onorevole Lanza, all'onorevole Pettini, all'onorevole Carollo. Si accusa il disagio nel momento in cui si devono assumere impegni che suonino rispetto della volontà dell'Assemblea, nel momento in cui si profila la necessità di una presa di posizione chiara in vista delle elezioni.

La situazione quindi oggi è questa: la Commissione ha concluso i suoi lavori, ed attraverso una sua maggioranza, ha sventato il gioco del rinvio, ma il Governo non emette i decreti. Ed allora la nostra mozione si vuole richiamare alle responsabilità che nel corso di questa ultima fase della vicenda, le diverse forze politiche della maggioranza hanno assunto: vuole altresì dire chiaramente che, a nostro avviso, l'Assemblea non può tollerare questo gioco delle parti. Perchè se è vero che la responsabilità maggiore del mancato rispetto della volontà dell'Assemblea ricade sulla Democrazia cristiana, è altrettanto e soprattutto vero che è il Governo, nel suo insieme, che non emette i decreti.

E su questo piano, la posizione della Democrazia cristiana, nel gioco dilatorio di fronte al preciso adempimento che l'Assemblea ha il diritto di rivendicare, non è diversa da quella dell'onorevole Assessore Trimarchi — intendiamo sottolinearlo — sul piano delle pregiudiziali o dei sottili distinguo. La nostra mozione, quindi, intende chiamare il Governo al rendiconto di fronte all'Assemblea: il Governo nel suo insieme, le forze che compongono l'attuale maggioranza, nelle loro posizioni distinte ma comuni ad un tempo: distinte nella volontà di eludere le decisioni dell'Assemblea; comuni, nella volontà di consacrare e di perpetuare un sistema antideocratico nella direzione delle amministrazioni provinciali, nella responsabilità delle commissioni provinciali di controllo e nel trovare pretesti vari per sottrarsi all'impegno ed al rispetto della volontà dell'Assemblea. Noi diciamo invece che non si può tornare indietro, che è ora — adesso, soprattutto, che la Commissione eletta dall'Assemblea ha

compiuto per intero il proprio dovere — che il Governo assuma la propria responsabilità; che le elezioni si facciano; che la Sicilia abbia finalmente le amministrazioni provinciali democraticamente elette, così come la Costituzione prescrive e così come è avvenuto in tutto il resto del nostro Paese.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro firmatario della mozione chiede di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Lentini, firmatario dell'interpellanza numero 189 per illustrarla.

LENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, due mesi or sono l'Assemblea regionale ha votato all'unanimità una mozione con la quale si impegnava il Governo ad indire le elezioni per i consigli provinciali della Sicilia. Nel dibattito svolto in quella occasione, il Governo dichiarava che avrebbe fissato la data per lo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali per il 27 marzo 1961. Onorevole Presidente, ancora una volta dobbiamo constatare che gli impegni di volta in volta assunti dal Governo dinanzi alle pressioni dell'Assemblea per imporre il rispetto della legge, tendono ad essere dallo stesso elusi, secondo quella che è ormai una sua pratica costante.

D'altra parte, siamo un pò abituati a questo gioco del Governo — più che del Governo, direi, della Democrazia cristiana — che continua da anni ed ha sempre lo stesso aspetto: la nomina della Commissione, cui seguono le dimissioni del Presidente e la nomina di un nuovo Presidente; poi si verifica la mancanza del numero legale — quando la maggioranza era costituita da democratici cristiani — e si portano le cose per le lunghe; in seguito, forse in un momento in cui la Democrazia si trovava all'opposizione, l'onorevole Alessi, veniva qui a protestare accusando il Governo dell'onorevole Milazzo di non avere consentito lo svolgimento delle elezioni. La Democrazia cristiana è ritornata al Governo, ma le elezioni dei consigli provinciali non si svolgono e ciò accade nonostante un preciso impegno preso dinanzi a questa Assemblea, impegno che il Governo elude, senza avere peraltro cercato di dare giustificazione alcuna alla sua azione.

Perchè non si è provveduto ad emanare i

necessari provvedimenti affinchè si svolgano le elezioni dei consigli provinciali, fissate per il 27 marzo? Perchè il Governo, mentre è in possesso di un parere vincolante, espresso dalla Commissione nella seduta del 31 gennaio di quest'anno, non provvede ad emanare i decreti, tanto per la fissazione dei collegi quanto per l'attribuzione del voto ai singoli consiglieri? E' naturale che il Governo adduca la piccola scusa che in due comuni della Sicilia ancora non si può avere un dato preciso sulla composizione del Consiglio comunale. Ora mi domando, onorevole Presidente, se non è nella facoltà dell'Amministrazione regionale di potersi sostituire direttamente ai comuni, in virtù del nostro ordinamento amministrativo, per la convocazione dei Consigli comunali e, nello stesso tempo, per procedere alle necessarie delibere che devono avere poi il vaglio da parte delle Commissioni provinciali di controllo. A parte il fatto che, trattandosi di comuni al di sotto dei 5mila abitanti, laddove vi sia il numero specifico dei consiglieri comunali in carica, il voto va ugualmente attribuito. La legge, del resto, offre la possibilità dell'eventuale ricorso ed in questo caso la decisione può contribuire a sciogliere ogni dubbio. Ora, onorevole Presidente, non venga a dirmi che questo è un dato tecnico indispensabile perchè possa essere emanato un decreto per fissare le elezioni dei consigli provinciali.

La Commissione nominata da questa Assemblea, ha provveduto, per quanto riguarda la prima parte, a dare un parere vincolante, stabilendo la fissazione del collegio unico provinciale per la Sicilia, al quale parere il Governo è vincolato. A noi non importa se in seno al Governo vi siano state posizioni contrastanti, se la Democrazia cristiana abbia sostenuto la rigorosa applicazione del primo parere espresso dalla vecchia Commissione, eletta pure dall'Assemblea, o se l'Assessore all'amministrazione civile abbia sostenuto la tesi che andavano fissati i collegi unici provinciali. Tutto questo all'Assemblea non riguarda; interessa invece che la legge venga applicata, che la mozione, qui votata, venga senz'altro rispettata. Ma vi è un altro fatto: il Governo, evidentemente, cerca una scusa per non fare le elezioni. Perchè se per caso vogliamo ammettere un contrasto fra la prima decisione della Commissione della decor-

sa legislatura e la decisione della Commissione speciale che è stata nominata recentemente, il Governo aveva pure il potere di richiamarsi all'applicazione del parere espresso dalla commissione passata. Avremmo potuto criticare il Governo accusandolo di non applicare la legge; tuttavia esso avrebbe avuto la possibilità di richiamarsi ad un preciso responso della precedente commissione, nel caso in cui, pur essendo in contrasto, avesse voluto fare le elezioni.

La verità è che questo Governo non intende fare le elezioni, come del resto il gruppo della Democrazia cristiana, a cui soprattutto ci rivolgiamo. La Democrazia cristiana vuole conservare il potere di discriminazione che mette tutto nelle sue mani; non intende assolutamente rinnovare attraverso le elezioni i poteri democratici delle amministrazioni provinciali. Questa è la realtà; ed in questo senso il discorso viene ad essere responsabile.

A noi non interessa se qui l'onorevole Alessi — che pur si proclama padre della riforma amministrativa in Sicilia, e sostenitore dell'attuazione dell'ordinamento degli enti locali — dinanzi ad un parere diverso manifestato dalla commissione, ha la sensibilità immediata di dimettersi da Presidente della Commissione. A noi tutto questo non interessa; interessa, piuttosto, sapere dalla Democrazia cristiana se intende procedere o meno nel terreno del rispetto dei metodi e dei mezzi della democrazia. Naturalmente la risposta del Presidente della Regione ancora una volta sarà quella di un impegno che non è possibile mantenere per motivi tecnici più che politici. In ogni caso, ritengo che da parte nostra non può venir meno l'azione perchè in Sicilia venga a cessare questo sconciu di amministrazioni straordinarie mantenute dalla Democrazia cristiana nonostante vi siano i mezzi e le possibilità per procedere ad un rinnovo democratico delle amministrazioni stesse.

Da parte del mio gruppo su questo terreno non possiamo che insistere, non possiamo che batterci. Sta alla sensibilità degli altri gruppi e delle altre formazioni politiche dimostrare in effetti se intendono che in Sicilia si proceda al rinnovo delle amministrazioni provinciali.

In questo caso credo che le scuse siano inutili. Non è la questione dei dati che mancano, onorevole Assessore, per la composizione

di due piccolissimi comuni del messinese e del catanese; non è questo. Il Governo, ripetuto, ha la possibilità di intervenire direttamente attraverso i poteri sostitutivi per accertare quelle condizioni; a parte il fatto che là dove sono inadempimenti di legge, l'Amministrazione regionale ha i poteri per intervenire.

Così come oggi interviene dove le giunte non sono state ancora formate nominando commissari *ad acta*, provvisori, l'Amministrazione regionale ha il potere di intervenire in questi casi, là dove i consigli comunali non adempiono ad obblighi precisi di legge come quelli della convalida dei consiglieri, delle necessarie delibere per il funzionamento dei consigli comunali. In questo senso richiamiamo alla responsabilità il Governo, perchè la mozione che l'Assemblea ha votato venga interamente rispettata.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, ne ha facoltà il Presidente della Regione.

MAJORANA, Presidente della Regione. Onorevoli colleghi, in merito alla mozione numero 59 e alle due interpellanze numero 184 e 189, desidero precisare, anzitutto, che le suddette interpellanze sono da considerarsi superate dagli eventi che si sono succeduti dal momento della loro presentazione — rispettivamente in data 10 e 16 gennaio scorso — alla data odierna. Invero, con le stesse, si interpellava la Presidenza per conoscere se erano stati effettuati tempestivamente gli adempimenti necessari perchè la Commissione parlamentare speciale potesse esprimere il parere prescritto dall'articolo 8 della legge sulle elezioni provinciali ai fini della emanazione del decreto presidenziale di determinazione dei collegi elettorali e dei voti plurimi.

Si potrà affermare che tutti gli adempimenti di competenza dell'autorità governativa sono stati effettuati con la massima speditezza e compiutezza, affrontando e superando le non lievi difficoltà dipendenti dal breve lasso di tempo trascorso dalle elezioni comunali generali svoltesi il 6 novembre del '60 e per alcuni comuni in tempo ancora più recente, come ad esempio a Castellammare del Golfo, il 27 novembre, e a San Pietro Clarenza, l'11 dicembre. In particolare, in data 10 gennaio '61, lo Assessore all'amministrazione civile ha avan-

zato la prescritta proposta che è stata esaminata dalla Giunta di Governo nella seduta successiva.

A seguito di alcune modifiche deliberate dalla Giunta regionale, l'Assessorato competente ha rielaborato con la massima speditezza la tabella dei collegi elettorali e dei voti plurimi, inviando i nuovi atti a questa Presidenza, con nota del 18 gennaio. Il giorno successivo, con lettera 311, sono stati trasmessi da questa Presidenza all'Assemblea regionale, per l'esame della competente Commissione speciale, tutti i suddetti atti e cioè gli schemi dei decreti presidenziali, le tabelle dei collegi elettorali e delle relative circoscrizioni, nonchè le tabelle contenenti il voto plurimo spettante a ciascun consigliere comunale. I tempi di attuazione sopra specificati rendono evidente la sollecitudine dimostrata dagli organi di governo nel compimento degli adempimenti stabiliti dalla legge.

I lavori della Commissione speciale non sono stati completamente definiti per quanto concerne la determinazione del voto plurimo da assegnare a ciascun consigliere comunale. Invero, la suddetta Commissione deve ancora esprimere il prescritto parere sul voto plurimo spettante ai consiglieri di alcuni comuni delle province di Catania e Messina, comuni per i quali non sono state esaurite le operazioni relative alla convalida dei consiglieri neo eletti. Tengo a precisare che trattasi di comuni con popolazione sino a 5mila abitanti, in ordine ai quali, come è noto, non è ammesso l'istituto della surroga, sicchè la eventuale non convalida di qualche consigliere, importerebbe una variazione del numero dei consiglieri in carica e quindi del voto plurimo da attribuire a ciascun elettore delle liste interessate.

E' da rilevare che, per il disposto dell'articolo 8 della legge sulle elezioni dei consigli provinciali, il decreto presidenziale contemplato dallo stesso articolo deve comprendere sia la tabella dei collegi elettorali e delle relative circoscrizioni, sia la tabella dei voti plurimi; quindi la situazione sopra indicata non consente a questa Presidenza di emanare il provvedimento che viene sollecitato con la presente mozione. Trattasi, come appare evidente, di un contingente impedimento di carattere giuridico che potrà essere eliminato appena la Commissione speciale avrà comple-

IV LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

22 FEBBRAIO 1961

tati i suoi lavori anche per le due province di Catania e Messina, esprimendo il relativo parere in ordine alla tabella dei voti plurimi.

Con lettera in data odierna, la Presidenza informa la Commissione parlamentare speciale della situazione attuale dei comuni per i quali è sospesa la determinazione del voto plurimo, specificando le ragioni che non hanno, a tutto oggi, consentito ai relativi consigli comunali di concludere le complesse operazioni riguardanti la eleggibilità dei neo eletti. Evidenti esigenze di organizzazione tecnica oltre che palesi motivi di opportunità richiedono, a giudizio del Governo, che le prime elezioni dei consigli provinciali abbiano luogo contemporaneamente in tutte le province.

Si potrebbero verificare altrimenti probabili inconvenienti tecnici derivanti dalle interferenze che si creerebbero tra le operazioni preliminari particolarmente complesse interessanti le varie province, nonché la non contemporanea cessazione quadriennale dei neo consiglieri provinciali, e ciò, non per ragioni di carattere eccezionale, come lo scioglimento e la decadenza, bensì per un fatto dipendente dalla impostazione della prima consultazione.

E' appena il caso di fare presente che il Governo non intende assolutamente sottrarsi agli impegni precedentemente assunti; e che la mancata emanazione del decreto presidenziale in argomento dipende esclusivamente dai sopra specificati ostacoli di carattere giuridico non connessi, peraltro, all'attività propria del Governo. Si confermano, pertanto, gli impegni precedentemente assunti, nel senso che il Governo procederà all'adozione dei provvedimenti di legge per il sollecito svolgimento delle elezioni provinciali, appena la commissione speciale avrà dato il suo definitivo parere su tutte le tabelle.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corallo. Ne ha facoltà come firmatario dell'interpellanza numero 189, per dichiarare se è soddisfatto della risposta.

CORALLO. Onorevole Presidente, ho ascoltato la risposta del Presidente della Regione, del resto già scontata.

MAJORANA, Presidente della Regione. L'onorevole Lentini lo aveva preannunziato.

CORALLO. Questo non significa che la sua risposta, onorevole Majorana, ci abbia soddisfatto. Purtroppo non è la prima volta che ci troviamo a discutere di questo problema. Drei che la questione delle elezioni provinciali sta diventando una specie di scandalo regionale, perché continuamo a portare la questione in Assemblea, ad avere assicurazioni e voti più o meno unanimi, ma le elezioni provinciali continuano a non farsi.

LA PORTA. Sono diventati esempi di corruzione della vita politica regionale.

CORALLO. Si discute oggi, onorevole Majorana, di due interpellanze, ma anche di una mozione che consentiva ai colleghi di tutti i gruppi, di esprimere la loro opinione e di assumere le loro responsabilità. I colleghi della Democrazia cristiana hanno preferito restare fuori dall'Aula nel momento in cui avevano la possibilità di intervenire, salvo poi a mobilitarsi e a fare ingresso trionfale in Aula nel momento in cui si approssima la votazione, risolvendo il problema con una alzata o una seduta senza, peraltro, assumere alcuna responsabilità politica di fronte alla Regione. Onorevole Majorana, se io fossi convinto che gli impedimenti siano effettivamente rappresentati dalle questioni che lei ha portato qui, mi rivolgerei al Governo. Ma purtroppo non sono affatto convinto che la inadempienza di due comuni possa impedire questo grande, enorme fatto della democratizzazione della vita di tutti questi enti, di tutte le amministrazioni provinciali della Sicilia. Perchè se fosse vero, sarebbe ridicolo; e voglio augurarmi che lei abbia il senso del ridicolo.

MAJORANA, Presidente della Regione. Sarebbe un difetto della legge che alla prima applicazione si appalesa.

CORALLO. L'onorevole Lentini, parlando prima di me, a nome sempre del mio Gruppo, le ha, ad esempio, fatto rilevare che il Governo avrebbe potuto, attraverso commissari *ad acta*, provvedere rapidamente agli adempimenti necessari. Ma in via subordinata, onorevole Majorana, le debbo dire che questa sua teorizzazione della necessaria contemporaneità delle elezioni nelle nove province siciliane non è stata per nulla confortata da alcun soli-

do argomento. Noi ci troviamo di fronte ad una situazione eccezionale: la Sicilia, unica regione di Italia, da anni trascina gestioni commissariali nelle province. Ci troviamo ad avere una situazione abnorme, gravissima, nelle amministrazioni provinciali e di conseguenza nelle commissioni provinciali di controllo. Da questa situazione stanno derivando stati di disagio che avvertiamo tutti. Li avvertiamo nelle decisioni delle commissioni di controllo che si stanno trasformando sempre più — diciamo la verità — in organi e strumenti di parte, anziché in organi di controllo. Questo disagio lo avvertiamo, sentiamo tutti la esigenza di riportare a normalità questo settore vitale dell'amministrazione pubblica, sentiamo l'esigenza di restituire ad un controllo democratico le amministrazioni provinciali.

(*Interruzione dell'onorevole Franchina*)

L'onorevole Franchina, che come al solito interrompe, suggerisce un altro elemento di scandalo della vita regionale: effettivamente, avviene che qualunque avvocato fallito può diventare, nei decreti dell'Assessore o del Presidente della Regione giurista di chiara fama, poichè la legge prescrive che il Presidente della Commissione di controllo debba essere un giurista di chiara fama e noi stiamo distribuendo patenti di chiara fama a illustri sconosciuti, che certamente non fanno onore alla dirittura morale del Governo.

Ma, onorevole Presidente della Regione, di fronte a tale gravità, non è assolutamente preferibile indire immediatamente le elezioni nelle 7 province, ammesso e non concesso che ci siano due province dove assolutamente non si possono fare? Se il Governo tiene tanto a convincerci della sua piena buona fede e della sua volontà di normalizzare questa situazione, ci dia la prova con i fatti indicendo le elezioni dovunque è possibile. Allora avremo soltanto due eccezioni, che, essendo tali, saranno destinate evidentemente a normalizzarsi rapidamente. Ma fino a quando l'eccezione investirà tutte e nove le province, non avremo alcuna garanzia.

Ma, ripeto, onorevole Presidente della Regione, non sono affatto convinto che gli ostacoli siano questi. Sappiamo un pò tutti, perché il mondo è piccolo e le voci corrono...

MAJORANA, Presidente della Regione. In particolare Palermo è una piccola parte del mondo.

CORALLO. Palermo è una piccola parte del mondo, l'Assemblea regionale è una piccolissima parte di una piccola parte del mondo; ci conosciamo un pò tutti, e sappiamo le cose come vanno. Sappiamo che su questa questione, all'interno del Governo e della maggioranza, vi è stato un aspro dissidio, e che l'ostacolo maggiore è venuto dalla Democrazia cristiana. Per questo avrei voluto che i colleghi della Democrazia cristiana venissero alla tribuna per dire una buona volta che cosa vogliono. Noi siamo convinti, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, di essere di fronte ad un ostacolo politico; siamo convinti che la Democrazia cristiana, ha deciso di impedire queste elezioni perché ritiene che il sistema elettorale non le sia conveniente. E noi ci siamo assunti la responsabilità, onorevoli colleghi, di dire a nome del gruppo socialista che siamo pronti a discutere. Siamo convinti di essere di fronte ad un ricatto volgare: siamo disposti a subire il ricatto. Diteci le condizioni. Qual'è il prezzo che chiedete; che cosa volete: il collegio unico o più collegi?

FRANCHINA. Io no.

CORALLO. Siamo disposti a subire il ricatto perché riteniamo che la cosa più importante oggi sia, comunque, quella di dare delle amministrazioni democratiche alle province; siamo disposti a fare i sacrifici necessari, ma diteci esattamente cosa volete, e a quali condizioni siete disposti a fare le elezioni. Se poi vogliamo sostituire il termine ricatto con quello di condizione politica, possiamo formulare così la domanda: a quali condizioni politiche siete disposti a convocare le elezioni? Ma tacere, stare fuori dall'aula e poi venire, votare e respingere senza motivare, affidandosi ai due comunelli: questo non è degno di un partito che ha le responsabilità della Democrazia cristiana. Ci sembra di avere detto quello che a noi spettava dire. Riteniamo che la tesi, da noi sostenuta in sede di commissione, del collegio unico sia la più equa, quella che garantisce ad ogni partito, ad ogni raggruppamento di avere quanto gli spetta. Noi siamo contro tutte le leggi che in un modo o nell'altro alterano i reali valori, i rapporti in campo. Comunque, ripeto, siamo disposti a discutere, siamo disposti ad esaminare le condizioni che ci vengono poste purchè ci si

dica chiramente che, superato un certo ostacolo, le elezioni si faranno in un determinato giorno. Se poi siamo in torto noi, se siamo noi i sospettosi, se siamo noi che facciamo il processo alle intenzioni ed invece è ora colato quanto ha detto questa sera il Presidente della Regione, allora, onorevole Majorana, indica le elezioni nelle sette province, mandi i commissari *ad acta* nei due comuni, e nel giro di poche settimane noi potremo fare le elezioni. Ma una volta per tutte, fissiamo una data oltre la quale non sia più possibile andare; perchè non è giusto che si continui a darci assicurazioni, si continuino a votare plebiscitarie adesioni a questo principio e poi si trovi ogni volta un ostacolo nuovo, un motivo nuovo per impedire che questo principio si realizzi e si concreti nei fatti.

In questo senso, per le cose che ha detto il Presidente della Regione, ci dichiariamo non soddisfatti della risposta, a meno che una dichiarazione aggiuntiva non chiarisca queste condizioni e non ci assicuri che le nostre richieste di convocazione delle elezioni nelle sette province e l'invio dei commissari nei due comuni siano accolte. Solo in tal caso potremo ricrederci e dichiarare la nostra soddisfazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Varvaro; ne ha facoltà per dichiarare, come firmatario dell'interpellanza numero 184, se è soddisfatto della risposta.

VARVARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo prendere atto — per una certa parte — delle dichiarazioni del Presidente della Regione perchè si era ventilato nei giorni scorsi che il Governo avesse ritenuto che la Commissione speciale prevista dall'articolo 8 della legge 7 febbraio 1957, non avesse emanato un provvedimento conforme ai suoi poteri.

Sembrava che si volesse contestare il diritto della Commissione di emettere un parere come quello che ha emesso, sul collegio unico provinciale, in base al fatto che nella giunta di governo si siano manifestati dissensi notevoli ed ufficiali, vorrei dire, tra gli assessori e forse anche tra Presidente ed Assessori in ordine a questo problema. Le dichiarazioni fatte dal presidente Majorana, invece, sgombrano il terreno da quel che sem-

brava costituisse la scusa per ritardare le elezioni. Il presidente Majorana non ha contestato il diritto della Commissione ad emettere il provvedimento che ha emesso, in base al criterio che il Governo avesse mandato alla Commissione stessa le proposte della Giunta di governo. Quindi, egli sottolinea, in mancanza di qualsiasi contestazione, la legittimità dell'operato della Commissione speciale, e, siccome il parere della Commissione obbliga il Governo a conformarvisi, resta fermo, a meno di non riportare tutta la questione in aula, che le elezioni provinciali, dovranno essere svolte con il collegio unico provinciale e non con il collegio plurimo. Questo mi pare sia il senso della prima parte dell'intervento dell'onorevole Majorana. Come si spiega questo fatto e come si mette in correlazione con l'opinione, per esempio, dell'onorevole Lanza, il quale, in Giunta di governo ha avanzato una pregiudiziale secondo la quale si doveva confermare senz'altro il collegio plurimo?

L'onorevole Majorana, evidentemente d'accordo con i suoi assessori, ha escogitato un modo nuovo di raggiungere lo stesso effetto che è quello di non fare le elezioni; e cioè a dire: non c'è bisogno di contestare il diritto della commissione a emettere quel provvedimento, — il quale è perfettamente legittimo, dico io, e lo conferma il Presidente della Regione con il suo silenzio su questo problema — basta dire che non ci sono tutti gli elementi necessari in base alla legge, per emettere il decreto che indice i comizi elettorali. Ora questo, onorevole Presidente, non è esatto. Ci dia un altro moccolo da accendere per fare luce su questa materia, ma proprio questo non è neanche riguardoso per i deputati dell'Assemblea, perchè sembra che lei ci tratti come degli ingenui che non sanno nemmeno leggere un articolo della legge. La legge parla di elezioni provinciali, non di elezioni regionali in tutte le province.

La legge parla di elezioni nelle singole province (articolo 8 e seguenti) per cui è possibile che una crisi in una sola provincia determini il decreto che indice le elezioni in quella provincia esclusivamente, senza bisogno che si arrivi ad una crisi completa, al cataclisma regionale. Allora come devo interpretare le parole del Presidente circa la ragione apparente addotta all'Assemblea? Devo interpretarle nel senso che il criterio di

opportunità di fare le elezioni in alcune province, che il Presidente ad un certo punto ha detto, confortato da una illazione, peraltro non dimostrata, potrebbe determinare degli inconvenienti. Il Presidente non ci ha detto che genere di inconvenienti potrebbe determinare. L'unico sarebbe quello di non tenere le elezioni nelle due province per le quali si attendono ancora dei dati; ma credo che tenerle nelle province dove i dati ci sono, determini esclusivamente un vantaggio, quello cioè di ridurre la crisi nelle province regionali.

Aggiungo, onorevole Majorana, che per le due province per cui mancano i dati relativi a pochi comuni...

ROMANO BATTAGLIA. E' ostruzionismo dei comuni, come risulta dalla lettera che è stata mandata.

VARVARO. Questi dati si potrebbero ottenere in un brevissimo periodo di tempo, e a ciò l'onorevole Trimarchi potrebbe provvedere. Se noi affrontiamo il problema come lo ha posto il Presidente, ammesso che tutto questo sia limpido e che le parole rispecchino il pensiero del Governo, la conclusione sarebbe questa: basta che un solo comune in tutta la Sicilia, con popolazione inferiore a 5 mila abitanti (se il comune è superiore a 5 mila abitanti inconvenienti non ce ne sono perchè il voto non oscilla più, in quanto, anche se manca la convalida di un consigliere, quello che succede ha lo stesso voto di quello che decade) non provveda alla convalida di un consigliere, perchè, secondo la tesi del presidente Majorana, in tutta la Sicilia non si possano normalizzare le amministrazioni provinciali.

Ora francamente — non voglio avvalermi della stessa considerazione fatta dall'onorevole Corallo — debbo dire, onorevole Presidente, che per quanto riguarda il modo di svolgimento delle elezioni, cioè a dire con collegio unico o plurimo, per mio conto ritengo che non si possa deflettére da quello che la Commissione ha deliberato. E credo che i rappresentanti del Governo che si trovano in Aula — permettetemi questa malignità — tutti e tre, vedi caso....

MAJORANA, Presidente della Regione. Quattro, c'è anche l'onorevole Corallo.

VARVARO. L'onorevole Corallo fa eccezione perchè mi riferisco ai tre che sono al banco del Governo.

Dicevo che i rappresentanti del Governo che sono in Aula, sono d'accordo con me sulla opportunità di fare le elezioni col collegio unico. Se viene l'onorevole Corallo porta la voce discorde e spiega il motivo delle sue dichiarazioni con tutte queste remore che si vanno opponendo. Perchè Majorana sa benissimo che non gli giova il collegio plurimo; l'onorevole Trimarchi più che mai è convinto di questo e del resto fu proponente del collegio unico in sede di Giunta; l'onorevole Pettini, ritengo, se non ostano impegni di solidarietà governativa...

ROMANO BATTAGLIA. E' il rappresentante del partito.

VARVARO. ... formali, per quanto ne sappiamo e per quanto che è stato detto anche in Commissione, è d'accordo con noi come formazione politica. Siamo quindi in pieno caos e quella che più ne risente è la nostra povera Regione da noi tutti difesa con parole più o meno efficaci alla tribuna, ma non con i fatti. Certo non è un fatto edificante che solo la Sicilia dopo tanti anni, non riesce a normalizzare le amministrazioni provinciali.

MAJORANA, Presidente della Regione. Il Governo sta provvedendo.

VARVARO. In che modo se dice che non può fare le elezioni?

MAJORANA, Presidente della Regione. E' questione di pochi giorni, onorevole Varvaro.

VARVARO. Non ho niente altro da dire e non voglio esprimere parole amare. Ritengo che sia questa una situazione che insieme a tutte le altre rivela la compattezza di questo Governo e il perfetto affiatamento rispetto ai pericoli di crisi, ma rivela anche queste enormi contraddizioni interne. Quindi, auspico che l'inconveniente sia eliminato e che il Governo senta il dovere elementare di indire le elezioni. Questa sera l'Assemblea dovrebbe esprimere una sua opinione in merito; se il Governo non assolverà a questo impegno ognuno di noi avrà espresso il suo punto di vista ed avrà assunto le sue responsabilità specialmen-

te per il fatto che un voto darà modo di controllare le posizioni dei vari gruppi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

FRANCHINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sono intervenuto quale interpellante per dichiararmi insoddisfatto della dichiarazione del Governo perché ingenuamente speravo che esso, dopo alcune precise richieste da parte dell'onorevole Corallo e dell'onorevole Varvaro, avesse sentito l'esigenza di integrare la sua sibillina dichiarazione.

Signor Presidente, sono stato purtroppo facile profeta allorchè nella discussione precedente relativa alla determinazione della data per la elezione dei consigli provinciali, di fronte ad una voce allora uffiosa che riguardava il rinnovo di tutte le commissioni provinciali di controllo, vedeva in ciò stesso una implicita volontà di eludere il problema. Era fin troppo ovvio che il Governo se avesse avuto effettiva intenzione di fare le elezioni, avrebbe sentito la esigenza — per male che fossero andate, come avveniva, le attività delle Commissioni di controllo — di riconfermarle, poichè la legge gliene dava facoltà. Non era infatti concepibile che tutti questi neo giuristi, improvvisamente sorti dalle fungai provinciali ed estratti con paziente opera dall'attuale compagnie governativa, dovessero stare lì a dare prova dei propri grandi meriti di avvocati falliti presso le commissioni di controllo per due o tre mesi. Fui allora assicurato, e me ne duole perché sul piano personale ho la massima stima dell'Assessore Trimarchi, che non si sarebbe provveduto al rinnovo dei componenti delle Commissioni provinciali di controllo. (Commenti dell'onorevole Di Napoli)

Onorevole Di Napoli, legga lo statuto e la legge e si accorgerà che la materia riguarda la riforma degli enti locali e che i membri delle commissioni di controllo durano in carica 4 anni e possono essere riconfermati.

DI NAPOLI. Possono ma non debbono.

FRANCHINA. Dicevo che il solo fatto di rinnovare le Commissioni di controllo a pochi mesi dalle elezioni, presuntivamente, era la indicazione inoppugnabile della volontà di non fare le elezioni, perché altrimenti il buon senso avrebbe dovuto suggerire di non incomodare questi giureconsulti per un incarico di pochi mesi. Allora l'Assessore Trimarchi mi garantì che non avrebbe pubblicato il decreto concernente la nomina di questi membri. E questo deve essere inserito negli atti della seduta. In base alla assicurazione ricevuta, non insistetti sull'argomento probatorio della cattiva volontà del Governo per quanto riguardava le elezioni provinciali.

Onorevole Presidente, signori del Governo e colleghi dell'Assemblea, e voi soprattutto principali responsabili di questa situazione, deputati della Democrazia cristiana, credo che a nessuno sfugga la perfetta convinzione che, detenendo voi il potere in forma totalitaria, è evidente che vi nuoce una qualsiasi modifica di questa forma veramente accentratrice di tutte le leve del comando. In Sicilia voi avete poco più del 33 per cento delle rappresentanze elettorali, ma avete dato qualche piccolo contentino agli amici del Presidente barone Majorana o agli amici dell'altro assessore di partito di destra; avete le Commissioni di controllo, gli organi provinciali in gestione commisariale: insomma, tutto è nelle vostre mani. Ed è evidente che dovete ricorrere a grotteschi motivi che umiliano, onorevole Presidente, l'autonomia. Ricordo che si arrivò all'assurdo di abolire in Italia il controllo di merito, mentre in Sicilia voci autorevoli di governanti del tempo sostenevano che, essendovi competenza esclusiva in materia, evidentemente in attesa di quell'ottimo per cui si sarebbe realizzata la migliore amministrazione degli enti locali, si sarebbe dovuto mantenere il controllo di merito. Alla stessa maniera intendete agire oggi e portate un pretesto grottesco che fa pendant con la mancata riforma, onorevole Corallo, della distribuzione dei beni degli enti pubblici. Quale è la giustificazione? Non tutti i comuni hanno presentato i piani, quasi che se non si esegue in forma massiccia e generale, la legge non debba essere applicata. Ora si adduce il pretesto di due comuni che si trovano in una condizione di irregolarità. Ma questa è una situazione che durerà in eterno, onorevole Presidente, perchè quando

lei avrà sanato la situazione di questi due comuni, ne potrà avere sciolto un altro; ci potranno essere decessi di consiglieri comunali. Onorevole Presidente, io non capisco come di fronte ad un massiccio attacco di noi malevoli che vogliamo vedere più che ombre, sostanze di attentato all'Autonomia, si possa, a distanza di mesi, venire in un consesso serio come il nostro e dire di non aver potuto mantenere fede all'impegno perché vi sono due comuni i quali non hanno ottemperato alle incombenze necessarie per fare le elezioni. Voi che avete una solerzia unica addirittura, nel mandare commissari o nel farli mandare quando a ciò doveva provvedere il Prefetto, come potete pretendere di dare a bere ad un consesso serio una giustificazione tanto grottesca?

MAJORANA, Presidente della Regione. Li manderemo anche in questi comuni.

FRANCHINA. E' tanto grottesca che nessuno dei deputati della Democrazia cristiana ha il coraggio di sostenerlo dalla tribuna e si chiude in un silenzio che può significare tante cose, affidando proprio a lei che ha acquistato un primato olimpico in queste simpatiche dichiarazioni tale compito.

MAJORANA, Presidente della Regione. Onorevole Franchina, per il Governo risponde il Presidente della Regione non i deputati della maggioranza.

FRANCHINA. Lei è medaglia d'oro di tutti i tempi per dichiarazioni che raggiungono veramente il grottesco! Viviamo in questa situazione di imbarazzo: in una regione autonoma da tredici anni, in Sicilia soltanto abbiamo avuto sempre delegati del Presidente della Regione alle province, organi monocolori, assolutamente incapaci perché non hanno mai letto nemmeno la legge comunale e provinciale, non solo un testo di diritto. Gente fallita nella professione, bocciata agli esami di procuratore legale, tagliata fuori da ogni possibilità, non dico di successo ma di tolleranza nelle aule giudiziarie, è chiamata nelle commissioni di controllo a reggere le sorti dei comuni. Onorevole Pettini, non dica che le mie sono pure affermazioni di principio, non mi faccia citare i nomi.

PETTINI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni, all'artigianato alla pesca ed alle attività marinare. Non l'ho detto, ma mi pare che lei esageri!

FRANCHINA. Non esagero affatto. Non c'è alcuno di costoro che sia al di sopra del livello di un'aula della conciliazione e non so se offendono tale consesso. Nessuno di quelli che io conosco. Solo voi avete potuto con le disinvolture olimpioniche ed olimpiche del Presidente della Regione, arrivare alla soluzione di nominare questa gente. In Sicilia vi è un regime di gestione straordinaria e si pretende di volere evitare la applicazione di una legge che, si dice, tutti abbiamo voluto ma che rimane in ogni sua parte lettera morta, con quali riflessi nocivi per l'autonomia, lei sa meglio di me, lei, onorevole Presidente, che forse deliberatamente vuole queste cose, perché non può essere un autonomista. A lei piacciono le denigrazioni anche degli uscieri di prefettura sulla tutela degli interessi degli enti locali.

MAJORANA, Presidente della Regione. Infatti autonomisti siete soltanto voi comunisti. Questo lo sappiamo da tanto tempo. L'autonomia è il vostro monopolio.

FRANCHINA. Ad un certo punto il grottesco pervade tutta l'Isola, perché a questo siamo arrivati: determinate norme, note perfino agli uscieri delle prefetture, rimangono lettera morta per certi organi di controllo composti da questi famosi giureconsulti, i quali, per esempio, spesso ignorano la funzione giurisdizionale dell'organo consiliare comunale e annullano le deliberazioni unicamente soggette ai ricorsi in sede giurisdizionale, sottoposte soltanto alle impugnativa tramite gli organi della giustizia amministrativa. Questo Governo in blocco cerca con tutti i mezzi di non fare le elezioni. Ho preso la parola, non per manifestare la mia ferma decisione di confermare la mozione della quale, peraltro sono firmatario, ma unicamente per dichiarare che qualsiasi impegno sarà assunto dal Presidente Majorana, verrà da me considerato egualmente come un modo di eludere il problema, perché, accanto ai pretesti trovati stasera, egli ne escogiterà altri più o meno seri per non fare le elezioni. E' evidente che tutto ciò deve sollecitare l'amor proprio, la

sensibilità politica; e se è vero che nella maggioranza ancora esistono persone che hanno a cuore l'istituto dell'autonomia, essi si convinceranno che con questo Governo non si potrà realizzare alcunchè in Sicilia, compresa la legge concernente l'elezione dei consigli provinciali.

MAJORANA, Presidente della Regione.
Lei è una sirena che non attira nessuno.

PRESTIPINO GIARRITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESTIPINO GIARRITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarà lunga la mia dichiarazione di voto, perchè questo dibattito, per il modo come si è svolto, per i precedenti che ha dietro di sé, è quanto mai eloquente di fronte all'opinione pubblica, di fronte alle forze democratiche che si sono batteute e che si batteranno per un regime di democrazia nelle province. Richiamo all'attenzione di coloro che amano presentarsi come paladini dello Statuto dell'autonomia siciliana, il grave atto, vorrei dire, di tradimento, che viene perpetrato da quanti, in Sicilia, mancando di attuare gli strumenti dell'autonomia, per la parte che compete alla Regione stessa, avallano in qualche modo la carenza nella quale sono posti gli istituti autonomistici ad opera del Governo centrale. Penso che dovremmo sentire, noi per primi, il dovere di dare piena esecuzione ed attuazione a tutte quelle forme articolate di vita democratica, in cui si concreta e si sostanzia l'autonomia. Le dichiarazioni, invece, del Governo suonano oltraggiosa beffa ai principi di democrazia e autorizzano la lotta più ferma e coerente delle forze democratiche, per strappare le elezioni provinciali, la democratizzazione dei consigli provinciali. Il fatto che nessuno dei deputati della Democrazia cristiana abbia sentito il dovere di parlare, di discollarsi in questo dibattito, caratterizza ancor di più l'insensibilità democratica di questo partito, il quale osa atteggiarsi a giudice della democrazia degli altri. E' questo il fatto più grave, più scandaloso: avete potuto eludere per il momento un confronto risolutivo di posizioni, su un problema di fondo come è quello del piano di sviluppo economico, nel

quale una linea antimonopolistica siciliana si contrappone nettamente alla vostra linea di asservimento pieno e totale ai monopoli. Ebbe, questa è l'altra faccia, l'altro aspetto inseparabile della politica della quale voi siete responsabili: la incapacità costituzionale di attuare le norme della democrazia. Si passi ai voti, si confrontino le posizioni e si veda finalmente da quale parte sta veramente l'area democratica e da quale parte stanno invece i nemici della democrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Romano Battaglia, ne ha facoltà.

ROMANO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni avanzate dal Presidente della Regione per giustificare la mancata emissione del decreto di convocazione delle elezioni provinciali, sono veramente risibili; risibili perchè assume il Governo che le elezioni non possano essere indette in quanto non abbiamo ancora i dati definitivi per tutta la Sicilia. E' bene che si sappia che per sette province i dati sono completi; mancano i dati solamente per due comuni: uno della provincia di Catania ed un altro della provincia di Messina. Il Comune della provincia di Catania è San Pietro Clarenza, che ha una popolazione di 1331 abitanti; quello della provincia di Messina è il Comune di Venetico, che ha una popolazione di 1600 abitanti. E' pertanto strano che non si proceda alle elezioni in una Regione, perchè in due comunelli ancora non si sono ultimamente le operazioni. Devo dire, tra l'altro, che questo avviene esclusivamente per malafede, perchè le commissioni di controllo hanno sollecitato le amministrazioni comunali, fin dal mese di dicembre, a dare chiarimenti sulle convalide, senza ottenere i dati richiesti. La Commissione speciale, che mi onoro di presiedere, ebbe a sollecitare l'onorevole Assessore agli enti locali perchè inviasse in questi comuni dei commissari, al fine di comunicare quelle delucidazioni necessarie alle commissioni di controllo. L'Assessore agli enti locali è venuto meno a questo dovere; pertanto penso che si tratti di ostruzionismo fatto dal Governo perchè le elezioni non avvengano. Debbo ancora chiarire che la Commissione speciale ebbe ad indirizzare una lettera al Presidente della Regione, pregandolo

di indire le elezioni nelle sette province, per le quali i dati erano completi. A questa lettera, che rappresentava il desiderio della maggioranza dell'Assemblea — perchè la Commissione aveva deciso nella sua maggioranza — il Governo non si è voluto attenere. In considerazione di tutto ciò, i deputati dell'Unione siciliana cristiano sociale, voteranno a favore della mozione.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Nicastro e Corallo hanno chiesto la votazione per appello nominale sulla mozione numero 59.

La richiesta è appoggiata a norma di regolamento.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione per appello nominale della mozione numero 59.

Chiarisco il significato del voto: sì favorevole alla mozione; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Corallo. Dichiaro aperta la votazione.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Corallo.

GIUMMARRA, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Calderaro - Carnazza - Colajanni - Corallo - Cortese - Crescimanno - D'Agata - D'Antoni - Franchina - Genovese - Jacono - La Porta - Lentini - Mangione - Marino Antonino - Marraro - Marullo - Messana - Milazzo - Nicastro - Ovazza - Pancamo - Prestipino Giarritta - Renda - Romano Battaglia - Russo Michele - Scaturro - Signorino - Tuccari - Varvaro.

Rispondono no: Avola - Bombonati - Bonfiglio - Canepa - Carollo - Celi - Coniglio - Di Napoli - Germanà Antonino - Giummarrà - Grimaldi - Intrigliolo - Lanza - Lo Magro - Majorana - Mangano - Marino Francesco - Muratore - Nicoletti - Nigro - Ojeni - Pettini - Pivetti - Rubino Raffaello - Sammarco - Santalco - Spanò - Trimarchi - Zappalà.

Si astiene: il Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari Giummarrà e Tuccari procedono al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	60
Astenuti	1
Votanti	59
Maggioranza	30
Voti favorevoli	30
Voti contrari	29

(*L'Assemblea approva - Applausi dalla sinistra*)

Sull'ordine dei lavori.

ROMANO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, oggi abbiamo tenuto due sedute, una antimeridiana e una pomeridiana. Data l'ora tarda la pregherei di rinviare i lavori alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Qual'è il pensiero del Governo sulla proposta dell'onorevole Romano Battaglia?

MAJORANA, Presidente della Regione. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 28 febbraio 1961, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Discussioni delle seguenti mozioni: numero 58 degli onorevoli Cipolla, Corallo ed altri, concernente « Provvedimenti a favore del personale dell'E.R.A.S. »

numero 60 degli onorevoli Grimaldi - Avola - Cangialosi, concernente « Assistenza e concessione dell'indennità integrativa in caso di malattia ai salariati e braccianti agricoli. »

numero 61 degli onorevoli Scaturro - Genovese ed altri, concernente « Stato di disagio e di agitazione dei lavoratori agricoli. »

C. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Attribuzioni delle indennità di cui alla legge 21 aprile 1955, numero 37, al personale statale in servizio presso gli uffici periferici dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste » (269) (*seguito*); « Perequazione del trattamento economico al personale in servizio presso gli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nella Regione » (319) (*seguito*);

2) « Istituzione di corsi di addestramento professionale » (361); « Provvedimenti per l'addestramento, la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali, agricole e artigiane » (402) (*Urgenza - Relazione orale*) (*seguito*);

3) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956, numero 46, sull'assegnazione dei terreni agli enti pubblici » (163) (*seguito*);

4) « Abrogazione del diritto alla detenzione del sesto dei terreni soggetti a conferimento » (135) (*seguito*);

5) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi Consorzi nei Comuni » (28) (*seguito*);

6) « Norme sugli appalti di opere pubbliche nella Regione Siciliana » (14) (*seguito*);

7) « Modifica della legge regionale concernente norme per la tutela sociale dei lavoratori e per lo sviluppo della cooperazione » (437) (*Urgenza e relazione orale*);

8) « Ordinamento delle scuole rurali

nella Regione Siciliana » (102); « Istituzione della scuola rurale in Sicilia » (108);

9) « Abrogazione del terzo comma dell'articolo 6 della legge regionale 21 aprile 1955, numero 37 (istitutiva della indennità regionale) » (225);

10) « Assegno mensile agli invalidi permanenti » (105); « Assegno mensile agli invalidi al lavoro per minorazione fisica e psichica » (146);

11) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 28 marzo 1951, numero 73625 e 20 maggio 1951, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R. D. 18 novembre 1923, numero 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1950-51 » (130);

12) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione 2 gennaio 1952 e 12 gennaio 1952, numero 34980, emanati ai sensi dell'articolo 42 del R. D. 18 novembre 1923, numero 2440, sulla contabilità generale dello Stato per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 » (131);

13) « Nuovi termini di efficacia per la legge regionale 26 aprile 1955, numero 38. (Dipendenti dei laboratori provinciali di igiene e profilassi) » (179);

14) « Abolizione del limite di produttività di 14 q.li per ettaro » (281);

15) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiano » (216);

16) « Modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1950, numero 13, concernente la concessione di contributi per la istituzione di punti e depositi franchi nella Regione Siciliana » (12);

17) « Provvedimenti per l'industria mineraria » (211);

18) « Concessione di contributi per l'Ente Fiera di Catania » (97);

19) « Nuove norme riguardanti com-

pensi ai componenti e segretari di Commissioni, Consigli, Comitati e Collegi, comunque denominati, operanti presso le Amministrazioni della Regione aventi anche ordinamento autonomo, nonchè al personale subalterno che presta servizio presso tali Commissioni, Consigli e Comitati » (58);

20) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia medica presso l'Istituto d'Igiene e Microbiologia dell'Università di Palermo » (119);

21) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di primaticci e per l'acquisto di attrezzi e macchinari comunque atti alla difesa dal gelo » (76);

22) « Criteri di ripartizione fra Comuni della Regione della imposta fon-
diaria » (331);

23) « Riserve di fornitura e lavorazioni alle imprese siciliane » (333);

24) « Costituzione di un parco regionale di carri - cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini » (365);

25) « Attribuzione, per le spese regionali, all'Ufficio del tesoro dell'Amministrazione regionale del bilancio, dei compiti devoluti dal regolamento alla legge per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale, in materia di ruoli di spese fisse agli uffici provinciali del tesoro » (267);

26) « Emendamento alla legge 21 ottobre 1957, numero 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca » (369);

27) « Modifiche alla legge 27 gennaio 1955, numero 1, recante provvidenze in favore di sinistrati da tempesta » (311);

28) « Istituzione di un Centro di puericultura » (34);

29) « Modifica alla legge regionale 4 aprile 1955, numero 29 (cattedra di semiotica chirurgica dell'Università di Palermo) » (145);

30) Costituzione del « Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (166); Contributo a favore del « Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (188);

31) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente ordinario alla cattedra di storia della filosofia preso l'Istituto universitario di magistero di Catania » (300);

32) « Istituzione di un posto di assistente presso l'Istituto di Patologia vegetale e Microbiologia agraria e tecnica presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo » (305);

33) « Proroga delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge 13 maggio 1957, numero 27, recante norme per il funzionamento delle Commissioni provinciali di controllo » (435);

34) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione » (252); « Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative » (261);

35) « Erezione a comune autonomo delle frazioni di Rometta Marea e S. Andrea del comune di Rometta (Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea » (57).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO